

Predicazione su 2Re 5, 1-19a. La storia di Naaman e del profeta Eliseo.
(eine deutsche Übersetzung findet sich im Anschluss an den italienischen Text)

Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, era un uomo tenuto in grande stima e onore presso il suo signore, perché per mezzo di lui il Signore aveva reso vittoriosa la Siria; ma quest'uomo, forte e coraggioso, era lebbroso. 2 Alcune bande di Siri, in una delle loro incursioni, avevano portato prigioniera dal paese d'Israele una ragazza che era passata al servizio della moglie di Naaman. 3 La ragazza disse alla sua padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che sta a Samaria! Egli lo libererebbe dalla sua lebbra!» 4 Naaman andò dal suo signore e gli riferì la cosa, dicendo: «Quella ragazza del paese d'Israele ha detto così e così». 5 Il re di Siria gli disse: «Ebbene, va'; io manderò una lettera al re d'Israele». Egli dunque partì, prese con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci cambi di vestiario; 6 e portò al re d'Israele la lettera, che diceva: «Quando questa lettera ti sarà giunta, saprai che ti mando Naaman, mio servitore, perché tu lo guarisca dalla sua lebbra». 7 Appena il re d'Israele lesse la lettera, si stracciò le vesti e disse: «Io sono forse Dio, con il potere di far morire e vivere, ché costui mi chieda di guarire un uomo dalla lebbra? È cosa certa ed evidente che egli cerca pretesti contro di me». 8 Quando Eliseo, l'uomo di Dio, udì che il re si era stracciato le vesti, gli mandò a dire: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga pure da me, e vedrà che c'è un profeta in Israele». 9 Naaman dunque venne con i suoi cavalli e i suoi carri, e si fermò alla porta della casa di Eliseo. 10 Ed Eliseo gli inviò un messaggero a dirgli: «Va', làvati sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sana e tu sarai puro». 11 Ma Naaman si adirò e se ne andò, dicendo: «Ecco, io pensavo: egli uscirà senza dubbio incontro a me, si fermerà là, invocherà il nome del Signore, del suo Dio, agiterà la mano sulla parte malata, e guarirà il lebbroso. 12 I fiumi di Damasco, l'Abana e il Parpar, non sono forse migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei lavarmi in quelli ed essere guarito?» E, voltatosi, se ne andava infuriato. 13 Ma i suoi servitori si avvicinarono a lui e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile, tu non l'avresti fatta? Quanto più ora che egli ti ha detto: "Làvati, e sarai guarito"». 14 Allora egli scese e si tuffò sette volte nel Giordano, secondo la parola dell'uomo di Dio; e la sua carne tornò come la carne di un bambino: egli era guarito. 15 Poi tornò con tutto il suo séguito dall'uomo di Dio, andò a presentarsi davanti a lui e disse: «Ecco, io riconosco adesso che non c'è nessun Dio in tutta la terra, fuorché in Israele. E ora, ti prego, accetta un regalo dal tuo servo». 16 Ma Eliseo rispose: «Com'è vero che vive il Signore di cui sono servo, io non accetterò nulla». Naaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. 17 Allora Naaman disse: «Poiché non vuoi, permetti almeno che io, tuo servo, mi faccia dare tanta terra[1] quanta ne porteranno due muli; poiché il tuo servo non offrirà più olocausti e sacrifici ad altri dèi, ma solo al Signore. 18 Tuttavia il Signore voglia perdonare una cosa al tuo servo: quando il re mio signore entra nella casa di Rimmon[2] per adorare, e si appoggia al mio braccio, anch'io mi prostro nel tempio di Rimmon. Voglia il Signore perdonare a me, tuo servo, quando io mi prostrerò così nel tempio di Rimmon!» 19 Eliseo gli disse: «Va' in pace!»

Il racconto biblico dell'Antico Testamento che abbiamo letto questa mattina ha diversi personaggi: un protagonista, Naaman, capo dell'esercito del re di Siria, uomo potente e stimato dal suo sovrano, ammalato di lebbra; sua moglie e la serva di questa, ragazza israelita dalla profonda fede in Dio; il re di Siria, quello di Israele, i servitori di Naaman, il profeta Eliseo, definito come "uomo di Dio". Il miracolo cui assistiamo è quello della guarigione di Naaman, avvenuta quando egli, dopo aver resistito a Eliseo, alla fine, seguendo le indicazioni del profeta si bagna per sette volte nelle acque del Giordano e torna di nuovo sano.

Qual è il significato di questo racconto? Cosa ci può insegnare ancora oggi? Per poterlo interpretare dobbiamo prima dire qualche parola sul personaggio chiave della vicenda, il profeta Eliseo.

Chi era Eliseo? Egli era un profeta, vissuto probabilmente nell'VIII secolo avanti Cristo. Apparteneva ad una famiglia benestante, era stato seguace del grande profeta Elia, di cui era stato anche esecutore

testamentario e successore. A differenza di Elia egli aveva raccolto attorno a sé una comunità di profeti, con i quali aveva condotto vita comune. Era diverso da Elia anche nel comportamento: non imitava l'austerità nel vestire e la predilezione per le dimore solitarie tipiche di Elia. Per i circoli profetici Elia è il grande uomo di Dio che compie prodigi, a favore dei confratelli, dei poveri e degli sventurati. Era anche uno zelante pastore di anime, come emerge da questo episodio sulla conversione di Naaman.

Il comportamento di Naaman è tipico dell'uomo di ogni tempo, che, avendo raggiunto un alto livello sociale, quando viene colpito da una sventura cerca di risolvere il problema contando sulle proprie forze e imponendo la propria visione delle cose. Per convincere Eliseo porta con sé grandi ricchezze (che il profeta non accetta); è convinto di poter fare da solo, costringendo l'uomo di Dio, Eliseo, a fare a modo suo: ha infatti una sua idea personale di come il profeta dovrebbe comportarsi per guarirlo; non intende seguire le indicazioni di Eliseo per salvarsi. È un uomo che è incapace di provare fiducia in Eliseo e nel suo insegnamento. Eppure, ciò che Eliseo gli propone, è proprio questo: mettere da parte il suo orgoglio, avere fiducia in lui che parla a nome del Dio di Israele, il solo che può guarirlo. Perché è Dio che guarisce. Lo si capisce anche dalle parole del re d'Israele: leggendo la lettera del re di Siria, che gli chiede di guarire il suo comandante, egli dice: "Io sono forse Dio, con il potere di far morire e vivere, ché costui mi chieda di guarire un uomo dalla lebbra?". Solo Dio può operare questo miracolo, oppure un "uomo di Dio", da lui incaricato di convertire il cuore dell'uomo, di portarlo alla fede e di guarirlo. Dopo la sua resistenza a fare ciò che Eliseo gli chiedeva, ecco che qualcosa avviene in lui: consigliato dai suoi servitori accetta di bagnarsi sette volte nel Giordano e, così facendo, viene guarito. Cosa è successo in Naaman? Passa da un atteggiamento di totale rifiuto ad uno di accettazione: egli accetta d'aver fiducia in Eliseo. Probabilmente, Dio stesso ha operato in lui questo cambiamento: il passaggio dall'incredulità alla fede non è qualcosa che uno può fare da solo, ma qualcosa che si riceve da Dio come dono gratuito. Il cambiamento è totale: ora, dopo la guarigione, assistiamo ad una conversione piena di Naaman: egli prova riconoscenza, fede e fiducia nel Dio d'Israele. Egli dice: "il tuo servo non offrirà più olocausti e sacrifici ad altri dei, ma solo al Signore".

La storia di Naaman è la storia della conversione dell'uomo dalla fiducia in se stesso alla fiducia in Dio. È un percorso che ritroviamo tante e tante volte nella storia, sia quella della Bibbia, sia quella di ciascuno di noi. L'uomo, da solo, non ha la forza di operare questa conversione: qualcosa di esterno a lui o a lei deve intervenire. In questo caso, l'intervento diretto di Dio, attraverso l'operato di un suo profeta, che mette l'uomo sulla strada giusta e che gli fa riconoscere la propria piccolezza e debolezza: che gli apre, anche se a fatica, gli occhi del cuore. L'uomo è debole e fragile: decaduto da uno stato iniziale superiore, non è più capace di fare unicamente il bene, ma si lascia trascinare dal male... Come diceva Paolo, "Non il bene che voglio faccio, ma il male che non voglio".

A Naaman sono stati aperti gli occhi, è stato beneficato e dimostra riconoscenza: tornò con tutto il suo seguito dall'uomo di Dio, andò a presentarsi davanti a lui e disse: "Ecco, io riconosco adesso che non c'è nessun Dio in tutta la terra, fuorché in Israele". Una potente testimonianza di fede e riconoscenza di uno straniero che torna a ringraziare Dio e a confessare la sua fede in Lui. Una fede che non è solo propria degli Ebrei, ma di tutti gli uomini.

Proprio come nel passo del Vangelo di Luca (17, 11-19) che racconta la storia dei dieci lebbrosi guariti da Gesù. Anche in quel caso il solo lebbroso che tornò a ringraziare Gesù era un samaritano - quindi, per gli ebrei dell'epoca, uno straniero. Anzi, un nemico religioso, uno scismatico. Nel Vangelo di Luca i samaritani prefigurano l'accoglienza che i popoli riserveranno alla Parola. L'ultima frase di Gesù nel passo di Luca segnala che l'atto di fede del lebbroso guarito lo ha fatto passare dalla guarigione alla salvezza: "E gli disse: "Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!" Ritroviamo qui, ancora una volta, l'importanza della fede in Dio (nell'Antico Testamento) e nell'opera salvifica di Cristo (vero uomo e vero Dio), nel Nuovo, per la salvezza dell'uomo nella sua integrità. Amen.

Predigt über 2. Könige 5,1-19a. Die Geschichte von Naaman und dem Propheten Elisa.

Naaman, der Feldhauptmann des Königs von Aram, war ein trefflicher Mann vor seinem Herrn und wert gehalten; denn durch ihn gab der HERR den Aramäern Sieg. Und er war ein gewaltiger Mann, jedoch aussätzig. 2 Aber die Kriegsleute der Aramäer waren ausgezogen und hatten ein junges Mädchen weggeführt aus dem Lande Israel; die war im Dienst der Frau Naamans. 3 Die sprach zu ihrer Herrin: Ach dass mein Herr wäre bei dem Propheten in Samaria! Der könnte ihn von seinem Aussatz befreien. 4 Da ging Naaman hinein zu seinem Herrn und sagte es ihm an und sprach: So und so hat das Mädchen aus dem Lande Israel geredet. 5 Der König von Aram sprach: So zieh hin, ich will dem König von Israel einen Brief schreiben. Und er zog hin und nahm mit sich zehn Zentner Silber und sechstausend Schekel Gold und zehn Feierkleider 6 und brachte den Brief dem König von Israel; der lautete: Wenn dieser Brief zu dir kommt, siehe, so wisse, ich habe meinen Knecht Naaman zu dir gesandt, damit du ihn von seinem Aussatz befreist. 7 Und als der König von Israel den Brief las, zerriss er seine Kleider und sprach: Bin ich denn Gott, dass ich töten und lebendig machen könnte, dass er zu mir schickt, ich solle den Mann von seinem Aussatz befreien? Merkt und seht, wie er Streit mit mir sucht! 8 Als Elisa, der Mann Gottes, hörte, dass der König von Israel seine Kleider zerrissen hatte, sandte er zu ihm und ließ ihm sagen: Warum hast du deine Kleider zerrissen? Lass ihn zu mir kommen, damit er innewerde, dass ein Prophet in Israel ist. 9 So kam Naaman mit Rossen und Wagen und hielt vor der Tür am Hause Elisas. 10 Da sandte Elisa einen Boten zu ihm und ließ ihm sagen: Geh hin und wasche dich siebenmal im Jordan, so wird dir dein Fleisch wieder heil und du wirst rein werden. 11 Da wurde Naaman zornig und zog weg und sprach: Ich meinte, er selbst sollte zu mir herauskommen und hertreten und den Namen des HERRN, seines Gottes, anrufen und seine Hand über der Stelle bewegen und mich so von dem Aussatz befreien. 12 Sind nicht die Flüsse von Damaskus, Abana und Parpar, besser als alle Wasser in Israel, sodass ich mich in ihnen waschen und rein werden könnte? Und er wandte sich und zog weg im Zorn. 13 Da machten sich seine Diener an ihn heran, redeten mit ihm und sprachen: Lieber Vater, wenn dir der Prophet etwas Großes geboten hätte, würdest du es nicht tun? Wie viel mehr, wenn er zu dir sagt: Wasche dich, so wirst du rein! 14 Da stieg er ab und tauchte unter im Jordan siebenmal, wie der Mann Gottes geboten hatte. Und sein Fleisch wurde wieder heil wie das Fleisch eines jungen Knaben, und er wurde rein. 15 Und er kehrte zurück zu dem Mann Gottes samt seinem ganzen Gefolge. Und als er hinkam, trat er vor ihn und sprach: Siehe, nun weiß ich, dass kein Gott ist in allen Landen außer in Israel; so nimm nun eine Segensgabe von deinem Knecht. 16 Elisa aber sprach: So wahr der HERR lebt, vor dem ich stehe: Ich nehme es nicht. Und er nötigte ihn, dass er es nehme; aber er wollte nicht. 17 Da sprach Naaman:

Wenn nicht, so könnte doch deinem Knecht gegeben werden von dieser Erde eine Last, so viel zwei Maultiere tragen! Denn dein Knecht will nicht mehr andern Göttern Brandopfer und Schlachtopfer darbringen, sondern allein dem HERRN. 18 Nur darin wolle der HERR deinem Knecht gnädig sein: Wenn mein Herr in den Tempel Rimmons geht, um dort anzubeten, und er sich auf meinen Arm lehnt und ich auch anbeten muss, wenn er anbetet, im Tempel Rimmons, dann möge der HERR deinem Knecht vergeben. 19 Er sprach zu ihm: Zieh hin mit Frieden!

Die biblische Geschichte aus dem Alten Testament, die wir heute Morgen lesen, besteht aus mehreren Personen: einer Hauptperson, Naaman, dem Anführer des Heeres des Königs von Syrien, einem mächtigen und von seinem Herrscher geschätzten Mann, der an Aussatz erkrankt ist; seiner Frau und ihrer Dienerin, einem israelitischen Mädchen mit einem tiefen Glauben an Gott; dem König von Syrien, dem König von Israel, Naamans Dienern und dem Propheten Elisa, der als "Mann Gottes" bezeichnet wird. Das Wunder, dessen Zeuge wir werden, ist die Heilung Naamans, der sich, nachdem er Elisa widerstanden hatte, schließlich auf Anweisung des Propheten sieben Mal im Wasser des Jordans badete und wieder gesund wurde.

Was ist die Bedeutung dieser Geschichte? Was kann sie uns heute noch lehren? Um sie zu deuten, müssen wir zunächst ein paar Worte über die Schlüsselfigur der Geschichte sagen, den Propheten Elisa.

Wer war Elisa? Er war ein Prophet, der wahrscheinlich im 8. Jahrhundert v. Chr. lebte. Er stammte aus einer wohlhabenden Familie und war ein Anhänger des großen Propheten Elia, dessen Vollstrecker und Nachfolger er auch gewesen war. Anders als Elia hatte er eine Gemeinschaft von Propheten um sich geschart, mit denen er ein gemeinsames Leben führte. Auch in seinem Verhalten unterschied er sich von Elia: Er ahmte nicht die für Elia typische Strenge in der Kleidung und die Vorliebe für einsame Wohnstätten nach. Für die prophetischen Kreise war Elia der große Mann Gottes, der Wunder für seine Brüder, die Armen und die Unglücklichen tat. Er war auch ein eifriger Seelenhirte, wie aus dieser Episode über die Bekehrung Naamans hervorgeht.

Das Verhalten Naamans ist typisch für den Menschen aller Zeiten, der, wenn er ein hohes soziales Niveau erreicht hat und von einem Unglück heimgesucht wird, versucht, das Problem zu lösen, indem er sich auf seine eigene Kraft verlässt und seine eigene Sicht der Dinge durchsetzt. Um Elisa zu überzeugen, bringt er große Reichtümer mit (die der Prophet nicht annimmt); er ist überzeugt, dass er es allein schaffen kann, und zwingt den Gottesmann Elisa, es auf seine Weise zu tun: Er hat nämlich seine eigene Vorstellung davon, wie sich der Prophet verhalten sollte, um ihn zu heilen; er hat nicht die Absicht, Elisas Anweisungen zu befolgen, um sich selbst zu retten. Er ist ein Mann, der nicht in der Lage ist, Elisa und seiner Lehre zu vertrauen. Doch Elisa schlägt ihm genau das vor: seinen Stolz abzulegen und dem zu vertrauen, der im Namen des Gottes Israels spricht, dem einzigen, der ihn heilen kann. Denn Gott ist es, der heilt. Das geht auch aus den Worten des Königs von Israel hervor: Als er den Brief des Königs von Syrien liest, der ihn bittet, seinen Feldherrn zu heilen, sagt er: "Bin ich Gott, der die Macht hat, einen Menschen sterben und leben zu lassen, der mich bittet, einen Mann von Aussatz zu heilen? Nur Gott kann dieses Wunder vollbringen, oder ein "Mann Gottes", der von ihm beauftragt wurde, das Herz des Mannes zu bekehren, ihn zum Glauben zu bringen und ihn zu heilen. Nachdem er sich geweigert hatte zu tun, was Elisa von ihm verlangte, geschah etwas in ihm: Auf Anraten seiner Diener willigte er ein, sich siebenmal im Jordan zu baden, und wurde dabei geheilt. Was geschah in Naaman? Er wechselte von einer Haltung der totalen Ablehnung zu einer Haltung der Akzeptanz: Er akzeptierte es, Elisa zu vertrauen. Wahrscheinlich hat Gott selbst diesen Wandel in ihm bewirkt: Der Wandel vom Unglauben zum Glauben ist nicht etwas, das man allein tun kann, sondern etwas, das man von Gott als Geschenk erhält. Die Veränderung ist total: Nach der Heilung erleben wir eine vollständige Bekehrung Naamans: Er empfindet Dankbarkeit, Glauben und Vertrauen in den Gott Israels. Er sagt: "Dein Diener wird nicht mehr anderen Göttern Opfer darbringen, sondern nur noch dem Herrn".

Die Geschichte von Naaman ist die Geschichte der Umkehr des Menschen von der Selbstbezogenheit zum Vertrauen auf Gott. Es ist ein Weg, den wir in der Geschichte immer wieder finden, sowohl in der biblischen Geschichte als auch in der Geschichte jedes einzelnen von uns. Der Mensch allein hat nicht die Kraft, diese Umkehr zu vollziehen: Es muss etwas von außen hinzukommen. In diesem Fall ist es das direkte Eingreifen Gottes durch das Wirken eines seiner Propheten, das den Menschen auf den rechten Weg bringt und ihn seine eigene Kleinheit und Schwäche erkennen lässt: das ihm, wenn auch mühsam, die Augen des Herzens öffnet. Der Mensch ist schwach und zerbrechlich: Von einem überlegenen Ausgangszustand gefallen, ist er nicht mehr fähig, nur das Gute zu tun, sondern lässt sich vom Bösen hinreißen... Wie Paulus sagte: "Nicht das Gute, das ich will, tue ich, sondern das Böse, das ich nicht will".

Naaman wurden die Augen geöffnet, er wurde gesegnet und zeigte sich dankbar: Er kehrte mit seinem ganzen Gefolge zu dem Mann Gottes zurück, ging zu ihm, trat vor ihn und sagte: "Siehe, ich erkenne nun, dass es auf der ganzen Erde keinen Gott gibt, außer in Israel". Ein starkes Zeugnis des Glaubens und der Dankbarkeit eines Fremden, der zurückkehrt, um Gott zu danken und seinen Glauben an ihn zu bekennen. Ein Glaube, der nicht nur den Juden, sondern allen Menschen eigen ist.

So wie in dem Abschnitt im Lukasevangelium (17,11-19), der von den zehn Aussätzigen erzählt, die von Jesus geheilt wurden. Auch in diesem Fall war der einzige Aussätzige, der zurückkehrte, um Jesus zu danken, ein Samariter - für die Juden jener Zeit also ein Ausländer. In der Tat, ein religiöser Feind, ein Schismatiker. Im Lukasevangelium nehmen die Samariter den Empfang vorweg, den das Volk für das Wort reservieren wird. Der letzte Satz Jesu im Lukasevangelium signalisiert, dass der geheilte Aussätzige durch seinen Glauben von der Heilung zum Heil gelangt ist: "Und er sprach zu ihm: Steh auf und geh hin; dein Glaube hat dich gerettet!" Hier zeigt sich einmal mehr, wie wichtig der Glaube an Gott (im Alten Testament) und an das Erlösungswerk Christi (wahrer Mensch und wahrer Gott) im Neuen Testament für die Rettung des Menschen in seiner Unversehrtheit ist. Amen.